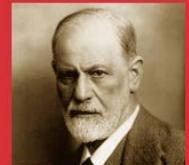


PSICOLOGIA BIBLICA
LA PSICOLOGIA FEMMINILE
La psicologia della donna
I condizionamenti

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Come abbiamo visto nel primo articolo, il fondatore della psicanalisi, Sigmund Freud, era addirittura spaventato dallo sforzo di capire la complessità dell'animo femminile. Rinunciando all'impresa, evitò di proposito di approfondire la questione. Uno degli errori del celebre psichiatra fu di ricalcare la sessualità femminile su quella maschile. Prendendo a modello la sessualità maschile, egli attribuì alla bambina il cosiddetto "complesso di castrazione". Secondo l'analisi freudiana, la bambina si sentirebbe privata dell'organo sessuale maschile e proverebbe per questo un senso di inferiorità che la predisporrebbe ad accettare poi ruoli passivi.

Una domanda a cui non sono riuscito a rispondere, nonostante 30 anni di ricerche sull'animo femminile, è: «Cosa vuole una donna?». – S. Freud.



Le differenze tra la psicologia femminile e la psicologia maschile sono notevoli. La naturale differenza fisica tra maschio e femmina non diventerebbe però una questione psicologica (e perfino morale) se i bambini sapessero in modo spontaneo in cosa e perché i maschi sono diversi dalle femmine. L'educazione sessuale nelle scuole è già tardiva. Spesso è proprio il mistero che avvolge la questione a trasformarla in problema psicologico. Nell'ambiente familiare la bambina impara subito (anche per demerito della madre) che il maschietto è più importante e nota che il padre è più autorevole. Avendo come unica verità quella del suo copro, la bambina attribuisce inconsciamente maggior valore alla condizione maschile. Siccome ciò è per lei incomprensibile, quel presunto maggior valore si ingrandisce. E il danno psicologico è fatto.



Il guasto progredirà se la bambina è indirizzata diversamente dal maschio. Ad esempio, favorendo l'uscita da casa dei maschi e inibendo quella delle bambine, concedendo giochi violenti ai maschi e relegando le bimbe alle bambole. Il maschio potrà così scaricare gli istinti aggressivi con le sue micidiali pistole giocattolo, mentre la bambina dovrà reprimere i suoi. La madre, che con tutta probabilità è cresciuta in un ambiente maschilista, farà da modello alla bambina. Ed è proprio durante l'infanzia che si determina il destino di una donna.

Millenni di maschilismo hanno pure condizionato la psicologia femminile. Il maschilismo è stato finanche difeso dalle leggi (fatte da uomini, ovviamente). In Italia il voto alle donne fu concesso solo nel 1944 con il decreto legislativo relativo all'elezione dell'Assemblea costituente. Per la prima volta, le donne italiane furono elettrici. Ma non eleggibili. Solo nel 1946 si rimediò alla "dimenticanza" e 21 donne furono elette alla Costituente. L'arretratezza italiana nel concedere il suffragio universale era stata già superata in Europa dalla Finlandia nel 1906, dalla Norvegia nel 1913, poi dalla Danimarca e dall'Islanda e nel 1918 dall'Irlanda, seguita dai Paesi Bassi, dalla Germania, dalla Svezia e dalla Spagna. Il Regno Unito concesse il voto alle donne nel 1928. A nostra consolazione c'è la Svizzera, che estese il voto alle donne solo nel 1971! Se poi si considera che le donne non sono affatto una minoranza ma che anzi sono statisticamente più degli uomini, l'ingiustizia è ancor più palese. La condizione della donna nel mondo islamico è poi alquanto articolata e cambia da paese a paese, ma nel complesso rimane medievale.

Il riferimento all'islam ci porta al cosiddetto "cristianesimo". E qui occorre distinguere bene tra la religione "cristiana" sorta con l'apostasia dopo la morte degli apostoli e il genuino insegnamento predicato da Yeshùà, il Messia di Dio. Lasciando il cosiddetto "cristianesimo" alla storia delle religioni, vogliamo occuparci qui della condizione femminile nella prima vera chiesa.

Le donne si sentirono subito attratte da Yeshùà perché si sentivano capite, così come si sentirono capite tutte le altre persone oppresse. Quando il loro maestro fu ucciso, diverse "donne erano là e guardavano da lontano: c'erano Maria Maddalena, Maria madre di Giacomo il più giovane e di Ioses, e anche Salome. *Esse avevano seguito e aiutato Gesù fin da quando era in Galilea. E c'erano anche molte altre donne, venute con lui a Gerusalemme*" (Mr 15:40,41, TILC). Uno degli evangelisti, Luca, è definito dagli studiosi l'evangelista delle donne per il riguardo che mostra verso di loro. Diversi brani biblici lucani mostrano una tale sensibilità e una psicologia così fine che alcuni biblisti li attribuiscono ad una mano femminile.

Furono poi i teologi (tutti uomini) del cristianesimo a leggere il vangelo in chiave maschile e ad attribuire alle donne la colpa dei loro peccati. Le donne della Bibbia sono donne vere e molto diverse dalle beghine e dalle bigotte delle religioni. Già nella parte ebraica della Bibbia troviamo esempi luminosi di vere donne.

Sara era e si mostrò una donna decisa, con la forza di una madre. Riguardo al figlio che suo marito ebbe con una schiava egiziana, “disse ad Abraamo: «Caccia via questa serva e suo figlio; perché il figlio di questa serva non dev'essere erede con mio figlio, con Isacco»”. “La cosa dispiacque moltissimo ad Abraamo”, ma non a Dio che “disse ad Abraamo: «Non addolorarti per il ragazzo, né per la tua serva; *acconsenti a tutto quello che Sara ti dirà*»” (Gn 21:8-12). Dio diede a questa donna tutto il suo appoggio. La sua presa di posizione non è vista dalla Bibbia come un reato di lesa mascolinità secondo gli attuali parametri religiosi.



Miryàm, sorella maggiore di Mosè, era una profetessa (Es 15:20). Il popolo ebraico aveva talmente tanta considerazione per lei che “il popolo non si mise in cammino finché Maria non fu riammessa nell'accampamento” dopo che aveva avuto un periodo di punizione per aver criticato Mosè. La vena maschilista è però presente nei commenti che sostengono che Maria sarebbe stata punita per aver usurpato l'autorità maschile. Fanno cadere le braccia commenti come questo: “Per Miriam fu particolarmente sbagliato farlo a motivo del ruolo di sottomissione all'uomo assegnato da Dio alla donna” (*Perspicacia nello studio delle Scritture* Vol. 2, pag. 292). Leggendo la storia biblica, questi commenti sono semplicemente fuori luogo. Prima di tutto, la Bibbia ci dice che Dio parlò per mezzo di Mosè, di Aronne e di *Miryàm* (se ne noti la parità). Non solo lo dicono lei e suo fratello Aronne, ma lo ricorda Dio stesso a Israele in Mic 6:4: “Sono io infatti che ti ho condotto fuori dal paese d'Egitto, ti ho liberato dalla casa di schiavitù, *ho mandato davanti a te Mosè, Aronne e Maria*”. Non si può accusare di mancanza di sottomissione una donna cui questa sottomissione non fu mai richiesta. In secondo luogo, Dio non punì Miryàm perché come donna assunse l'autorità, ma perché sia lei che un uomo (Aaronne) avevano parlato contro la scelta particolare che Dio aveva fatto scegliendo Mosè. Si noti bene il rimprovero divino che fu mosso loro: “Perché dunque non avete temuto di parlare contro il mio servo, contro Mosè?”. In terzo luogo, infine, Dio non si limitò a punire la donna, ma punì sia l'uomo e che la donna; così infatti prega Aronne: “Ti prego, mio signore, non farci portare la pena di un peccato che *abbiamo* stoltamente commesso, e di cui *siamo* colpevoli”. Chi insiste sulla tesi che Dio avrebbe punito Miryàm per non aver mantenuto il “ruolo di sottomissione all'uomo assegnato da Dio alla donna” (*Ibidem, sic*) mostra solo maschilismo.



Cinque intraprendenti ragazze. “Selofead, figlio di Chefer, non ebbe maschi ma soltanto delle figlie; e i nomi delle figlie di Selofead erano: Mala, Noa, Cogla, Milca e Tirsa” (Nm 26:33). Non essendoci figli maschi, l'eredità di Selofead fu divisa fra le cinque figlie. Unica condizione fu che dovevano sposarsi con uomini della loro stessa tribù (Manasse), cosicché l'eredità paterna non si disperdesse in altre tribù. - Nm 36:1-12;26:33;27:1-11; Gs 17:3,4.



Queste cinque battagliere ragazze si resero conto che senza un fratello maschio che ereditasse, la loro famiglia non avrebbe ricevuto una porzione di terreno nella Terra Promessa. “Allora si fecero avanti . . . esse si presentarono davanti a Mosè, davanti al sacerdote Eleazar, davanti ai capi e a tutta la comunità” per presentare il loro caso. – Nm 27:1,2.

Queste donne ebbero il coraggio di reclamare il loro diritto non solo davanti a Mosè ma davanti a Dio stesso tramite il sacerdote. “Mosè portò la loro causa davanti al Signore. E il Signore disse a Mosè: «Le figlie di Selothead dicono bene. Sì, tu darai loro in eredità una proprietà»”. – Nm 27:5-7.

E non solo. La loro causa (vinta) divenne un precedente legale, tanto che Dio fece inserire delle deroghe nella sua *Toràh*, così che “per i figli d'Israele una norma di diritto, come il Signore ha ordinato”. – Nm 27:8-11.

Le precedenti figure di donne sono solo alcune che la Bibbia ci presenta. Sarebbe lungo citarle tutte. Per approfondimenti sul rapporto di Yeshùà con le donne si vedano – nel corso su Yeshùà (terzo anno) della Scuola di Biblistica – i seguenti studi:

Yeshùà e le donne

Yeshùà e la donna cui bastavano le briciole

Yeshùà e la donna mai dimenticata

Yeshùà e la donna con il vuoto dentro

Yeshùà e la donna guidata a una vita nuova

Yeshùà e le due sorelle

Yeshùà e la donna nascosta nella folla

Yeshùà e quella donna tanto chiacchierata

Yeshùà e la donna con soli due spiccioli

Yeshùà e la Maddalena

Nonostante i grandi progressi del nostro tempo, la donna non si è ancora liberata del tutto dalla soggezione morale in cui gli uomini, avallati dalle religioni, l'hanno costretta. L'importanza data al giudizio maschile è ancora eccessiva. In ciò la mentalità meridionale è più arretrata che nel resto d'Italia. Dietro le espressioni di capofamiglia, padre, marito e fidanzato riaffiora il vecchio concetto di capo e padrone. Costui teme il giudizio di altri uomini, ma non si cura del giudizio delle donne. Nonostante le donne abbiamo ormai dimostrato di poter fare tutto e spesso meglio, rimangono condizionate. Il condizionamento della loro psicologia le porta ad essere titubanti e, alla fine, a temere la disapprovazione maschile. Temendo di perdere la propria femminilità, rimangono impediti. La diminuita galanteria nei loro confronti – punizione maschile per la loro accresciuta libertà – si trasforma spesso in astio. E le donne? Alcune si conformano, poche si ribellano e altre non se ne curano e proseguono per la loro strada; tutte ne soffrono. Non stupisce quindi che le donne siano afflitte da nevrosi più degli uomini. E la causa delle loro nevrosi è sempre l'uomo.

Va anche detto che la donna non si sforza molto di capire sé stessa. Di solito mostra più fiducia negli uomini, ed è un peccato che abbia più fiducia nell'intelligenza maschile che in quella femminile. Le donne, in genere, non amano e non stimano le altre donne.

Una volta di più si rivela veritiera la previsione biblica dopo la condanna dell'umanità precipitata nel peccato: “Il tuo istinto ti spingerà verso il tuo uomo, ma egli ti dominerà”. – Gn 3:16, *TILC*.

La situazione migliorerà solo quando gli uomini (ma anche le donne) capiranno che la piena realizzazione femminile non comporta affatto che la donna debba assomigliare all'uomo. Grazie a Dio, uomini e donne sono diversi. E complementari. Dio ha creato uomini e donne con pari diritti e pari doveri, innanzitutto nell'amore.

